



DIRITTO ALLA VITA E ALLA SALUTE



MATERNITÀ IN

Cameroun: **Garoua**
Yaoundé
Mbalmayo

Congo R. D.: **Rungu**
Tchimbulu

Bangladesh: **Mongla**
Chuknogor

La nostra solidarietà è per sostenere i progetti del COE nei Paesi del Sud del Mondo.

Ci stiamo impegnando per migliorare le condizioni di vita e di salute dei bambini sin dal loro concepimento con attività di educazione, prevenzione e cura delle mamme e dei loro bambini.

- Assistenza prenatale
- Mamme malate di AIDS
- Partì difficili
- Allattamento dei bambini di mamme sieropositive
- Controllo della crescita e vaccinazioni
- Malnutrizione

COME VERSARE IL TUO CONTRIBUTO A SOSTEGNO DEI PROGETTI DEL COE

- Con bollettino sul c.c.p. n. 14528228 intestato a COE - via Milano, 4 - Barzio
- A mezzo bonifico bancario sul c.c. n. 4400 presso Banca Popolare di Lecco, Filiale di Barzio ABI 03104 - CAB 50930 intestato a COE - Barzio





PENSIERI DI DON FRANCESCO

"Andare a Gesù nel presepe significa cambiare qualcosa della nostra vita, perché sia più somigliante alla sua, perché sia più in armonia col Vangelo (Beatitudini) e con le sofferenze di tutti i fratelli che fanno con noi il cammino della salvezza".

don francesco



Dicembre 2005 Anno XV N°3
Registrazione Tribunale di Milano
n.245 dell'11.04.92
Bimestrale

Sped. in abb. postale ART. 2. Comma 20/C Legge 662/96
Filiale di Lecco - Anno XV

Direttore responsabile
Maria Spoti

Redazione
Maria Pia Bramati
Dino Ticli
Prashant Cattaneo
Rita Bonacina
Lisetta Bianchi
Anna Pozzi
Carla Airoidi

Proprietà COE
Resp. Rosella Scandella

Foto
Archivio COE

Coordinamento grafico
Giuseppe Pizzagalli

Progetto e impaginazione
S&V Communication Lecco

Stampa
Molgora Print
Olgiate Molgora
Strada dei Pioppi, 7
Tel. 039.9910029

Coe - Via Milano,4
23816 Barzio (LC)
Tel 0341.996453 - Fax 0341.910311
email: notiziario@coeweb.org
www.coeweb.org



SOMMARIO

- 3** Non fosse per le bollette da pagare...
- 4** "Di speranza fontana vivace"
- 5** La speranza
- 6** Annunciare Dio in Europa
- 7** Assemblea
- 8** Ricordarsi di don Francesco
- 9** Saluto a Piera
- 10** I luoghi della conoscenza
- 11** Cultura, identità di un popolo
- 12** RU486, la pillola della morte
- 13** Museo Gianetti
- 14** Aiutiamo per aiutarci a vivere meglio
- 15** Qualche minuto al Kaire hotel
- 16** Strumenti poveri nelle mani di Dio
- 17** C'è qualcosa di nuovo sotto il sole
- 18** Semi di speranza
- 19** Sviluppo sanitario e impiego sociale

- 20** Carissimi amici del Coe
- 21** Un'esperienza che si conclude
- 22** Alla casa "PaoloVI"
- 23** Uomini e donne di speranze

COME VERSARE IL TUO CONTRIBUTO A SOSTEGNO DEI PROGETTI DEL COE

- Con bollettino sul c.c.p. n. 14528228 intestato a COE - via Milano, 4 - Barzio
- A mezzo bonifico bancario sul c.c. n. 4400 presso Banca Popolare di Lecco, Filiale di Barzio ABI 03104 - CAB 50930 intestato a COE - Barzio

Il COE è un'ONG riconosciuta idonea alla cooperazione con i PVS dal Ministero degli Affari Esteri, pertanto, in base alla legge n. 49/1987, i contributi versati sono deducibili dal reddito delle persone fisiche fino al 2% dell'imponibile, con un massimo di 1032,91 €, mentre per le società c'è solo il limite del 2% del reddito imponibile. Per il relativo attestato segnalarci il numero di codice fiscale o partita Iva

Per informazioni rivolgersi a:

COE
23816 BARZIO - Via Milano,4
Tel.0341.996453 - Fax 0341.910311

20124 MILANO - via G. Lazzaroni,8
Tel. 02.66712077 - Fax 02.66714338

e mail: coebarzio@coeweb.org
Sito internet: www.coeweb.org

Si, Natale è una bella festa, ed è bello il periodo che la precede e che la segue. Hai una nascita, anzi due: quella, rievocata nella memoria storica e nello spirito di fede, di Gesù, e l'altra, che dice nato un nuovo anno, un altro annuncio di vita, una primavera che sta per schiudere i suoi germogli. Ti sembra sempre di respirare un'aria nuova, di vedere una luce diversa passare nel cielo anche nelle giornate più uggiose: perché Natale è un sorriso, una gioia, un tripudio di luci e di colori, un concentrato di dolcezze. Hai intorno la famiglia; se non una tua, quella dei parenti o degli amici. Perché a Natale nessuno è veramente solo; c'è sempre chi ti rivolge



NON FOSSE PER LE BOLLETTE DA PAGARE...

una parola diversa dalle solite o che suona diversa al tuo orecchio abituato a un linguaggio così trito da ridursi a puro suono. E, infine, anche se sei solo, ti pare ugualmente d'essere in compagnia, perché Natale è la festa della compagnia, dell'essere con qualcun altro, con un vecchio amico o con il suo ricordo, con qualche fantasma dell'infanzia lontana, con l'ombra di te stesso che sembra farsi, in quella giornata, più leggera... Natale è un miracolo, e ti puoi aspettare di tutto quando torna ad accendere le luminarie per le strade, a far scintillare - di là dai vetri - i lumi nelle case. Perché è una favola, ti dirai forse, e fa l'effetto delle favole: sospendere le leggi normali della realtà, riempire di magie e di meraviglie il grigiore d'una giornata. Non è così. Natale non è una favola, e se favola vuoi considerarlo, mai favola fu così bella e così vera. Non è una favola. Non ci sono incantesimi, bacchette magiche, libri che contengano formule prodigiose, cavalli volanti, astronavi che saettano per lo spazio là dove le comete, di lentissimo moto ai nostri occhi, sembrano essersi abbandonate a russare dolcemente prima di un nuovo scorazzamento per una bel pezzo di universo. Della favola Natale, devi ammetterlo, non ha nulla. Anzi! Sembra proprio una storia fatta per smontare le favole. Due sposi che compiono un viaggio per ottemperare a una disposizione dell'autorità dello stato, e un bambino che nasce in condizioni così disagiate che oggi lo penseresti nato in un Terzo mondo arretratissimo e privo di mezzi più che non

quello attuale: ed è tutto dire! Certo, dirai che qualche differenza c'è: magari cantasse una schiera d'angeli per ogni bambino che nasce nel Terzo mondo, e fosse annunciata ogni nascita a tutta la terra, agli uomini di buona volontà che, come si sa, costituiscono sempre una minoranza! Eppure gli angeli cantano per ogni bambino che viene al mondo; al mondo, semplicemente, senza distinzione di primo, secondo o terzo: perché il mondo è il mondo e dovunque si nasca non mancano difficoltà e disastri. Ci siamo disabituati a sentire quel canto: pensiamo troppo ad altro. Dirai che ti piacerebbe poter condividere queste idee, queste "fantasie" come sei più propenso a chiamarle, ma non puoi farlo perché se guardi alla realtà d'ogni giorno ti si presenta qualche assillo, qualche difficoltà, qualche impedimento che non ti permette di fare un salto fuori proprio dalla realtà che t'imprigiona. "Sì, Natale è proprio una bella festa; anzi, lo sarebbe se...". Sul se ti sei arenato: chi sa cosa volevi dire. Hai forse ripensato ai Natali della tua infanzia, forse tristi, forse spensierati, che ti sono costati l'amarezza di una lacrima o la dolcezza di un sorriso; o a quelli della tua gioventù, quando hai cominciato a nutrire qualche dubbio, o hai incominciato a pensare seriamente al tuo futuro e alla necessità di conquistartelo con tutte le armi possibili... La durezza del vivere fa dimenticare la dolcezza delle favole: può farne riaffiorare la nostalgia, ma non può convincere a riadottarle. Però, ti ho detto, Natale non è una favola e quel bambino sulla paglia, come lo vedi nella

tenera scena del presepio, è venuto anche per te, per tenerti compagnia sia che tu di compagnia ne abbia tanta, sia che ti sembri d'essere completamente solo. Con Lui nessuno è solo: questo il senso della sua venuta. Il bue e l'asinello c'erano o non c'erano nel presepio? Un farmaco, qualcosa che rechi qualche sollievo a un bambino del terzo mondo, si trova o non si trova? Espressioni di un desiderio di calore, di un'esigenza di soccorso: un aiuto che venga da qualunque parte, con qualunque mezzo. Vedi? la favola ti fornisce immagini di una realtà dura che chiede d'essere soccorsa e medicata anche dal tuo intervento, per modesto che sia. Insisti: sì, Natale sarebbe una bella festa non fosse per le bollette da pagare... Hai ragione: in tempi difficili, anche le belle feste non sembrano funzionare come lenitivi. Ma puoi fermarti lì? puoi fare solo della contabilità spicciola quando il bisogno sembra più grande dell'amore che, si dice, è immenso?

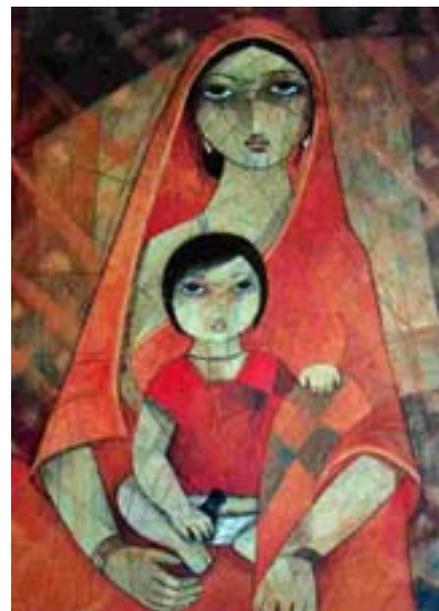
Accendi un alberello di Natale nella tua mente: un alberello piccolo piccolo ma ben illuminato, festoso di luci. Raccontati una favola. Una favola di Natale in cui tu riesci a vedere che un bellissimo dono può essere anche il fiato caldo di un asino e di un bue su un bambino tremante. E allora capirai l'immensità del bisogno e, probabilmente, ti verrà voglia di ridurre il bisogno e di accrescere l'amore. Ti verrà voglia di fare qualcosa di diverso dal necessario pagare le bollette. Entrerai in quella favola, e incontrerai la verità.

"DI SPERANZA FONTANA VIVACE"

Così Dante definisce Maria nel canto 33° del Paradiso, nella preghiera che san Bernardo rivolge alla Vergine. Nel tempo dell'Avvento, quasi preludio della festa della nostra redenzione, incontriamo lei, Maria, la Madre, redenta prima di ogni altra creatura, in maniera eccezionale e unica, in considerazione dei meriti del Figlio suo. Ma la celebrazione di questo privilegio di Maria ha qualche conseguenza benefica per noi o è solo per la sua esaltazione? Sul male che ci circonda (personale, sociale, morale...) si erge la figura ideale pura, bella, incontaminata della Vergine Madre, donna della nostra stirpe, che ha vissuto sulla nostra terra, accudendo alle cose più semplici nell'ambito di una famiglia modesta, la creatura più somigliante al Creatore. È a questa somiglianza originaria che Maria ci invita a guardare dopo che il peccato degli inizi ci aveva allontanato da Dio. Guardando a Maria rinasce la speranza che l'innocenza è possibile, come è possibile la virtù, il risollevarsi dal peccato. Da lei, la "gratia plena" fluisce la grazia che ci redime. È una intenzione eminentemente dossologica quella che ha portato la Chiesa a proclamare il dogma della immacolata concezione di Maria. Ma anche una intenzione a sfondo polemico: contro l'idea di uomo arbitro assoluto del proprio destino e artefice unico del proprio progresso, è fatta

risuonare alta l'affermazione del primato assoluto dell'iniziativa divina nella storia della redenzione, che si manifesta in modo singolare nella Vergine Maria, Madre del Signore, "preservata immune da ogni macchia della colpa originale in virtù dei meriti di Gesù Cristo" (bolla Ineffabilis Deus, 8.12.1854).

G.B. Montini, poi papa Paolo VI, così descrive la figura di Maria Immacolata nell'omelia tenuta nel Duomo di Milano l'8 dicembre 1959. "Che cosa vedete in Maria immacolata? Che figura balena sopra il nostro orizzonte umano? Su questo orizzonte fosco, crepuscolare, perché la luce della nostra esistenza non è senza grandi oscurità o senza tante luci artificiali che confondono più che non chiariscano la nostra visione, che cosa vedete? Sopra la nostra umanità, sopra il panorama umano si vede una luce chiara, come quella dell'aurora, "quasi aurora consurgens", splendida e d'argento come la luna, luminosa come il sole, ci dice la liturgia. Fuori di metafora, che cosa vediamo? Vediamo una figura umana perfetta. Noi restiamo davvero incantati: niente di così eccelso, di così perfetto è stato mai sollevato davanti agli sguardi umani, dalla fantasia o dagli artisti, dalla storia, dall'esperienza; qui la religione ci pone una figura di purezza immensa. La purità, la luce, la luce candida è la prima impres-



sione, una definizione essenziale di questo essere straordinario che abbiamo davanti. Maria, perché uscita dalle mani di Dio nella integrità assoluta e perfetta, purissima e bellissima, è un pensiero di Dio che si rispecchia nella sua integrità. Come uno specchio d'acqua candido e puro rispecchia il cielo, così dovrebbe essere l'essere umano che è fatto a somiglianza di Dio. Qui abbiamo un ritratto di Dio, finalmente non turbato, non inquinato. Possiamo riconoscere meglio di qualsiasi altra creatura che cosa sia Dio conoscendo la Madonna.

Maria sarà l'artefice materiale, sì, ma consenziente e volontaria, del mistero dell'Incarnazione".



LA SPERANZA

di Don Giuseppe

La speranza è un Bambino, disarmato e bisognoso, che dà solidità a tutti con la sua debolezza fragile e a tutti offre un cammino di ricerca della verità e della libertà: Dio ti ama così come sei, perché tu possa guardare e parlare in novità di esistenza.

La speranza: "Dio non realizza sempre le nostre attese, ma compie sempre le sue promesse" (D. Bonhoeffer).

Possiamo uscire dalla paura che immagina questo nostro mondo come un aereo senza pilota, in cui i passeggeri, annichiliti, scoprono la cabina vuota, senza la possibilità di inserire il pilota automatico e di azionare strategie per l'emergenza, senza poter sapere e orientare verso una meta precisa, un luogo dove atterrare e ritrovare sicurezza e stabilità. Abbiamo il pilota: Dio con noi e come noi.

Il terrore superato per sempre perché Lui, Gesù che è nato a Betlemme, è presenza povera ma indistruttibile di Dio che ci si dona e dell'uomo ritrovato e liberato: in Gesù l'Amore che è Dio ci visita per sempre. Si può rialzare la testa dalle situazioni umilianti per aprirci alla novità di un'esistenza umana libera dal male e tesa alla gioia del bene gratuito e sorprendente, perché nell'umanità di questo Figlio di Maria vive e ci è comunicata la pienezza della divinità.

Non siamo più costretti alla rassegnazione di un mondo ingiusto e schiavo, sconsolato e disfattista in attesa della catastrofe finale, perché la presenza solidale di Dio tra noi è certezza di bene, di libertà e di futuro:

NATALE



*Seguendo la stella
incroceremo i tuoi passi
abitati dall'uomo.
Nella silente penombra
di nuovo
sorgerà la Parola,
nell'apparire
indecifrata
eppure attesa.*

Anche noi pellegrini per le strade a percorrere le vie dell'Incarnazione: piccoli per dire la bellezza del suo essere dono, poveri per rinunciare ad ogni potere che non sia quello dell'amore solidale, misericordioso per camminare sempre accanto, per ascoltare e capire la vita, per aprire il cuore alla speranza.

è possibile una comunità umana fraterna e giusta, aperta e solidale.

Perché la speranza possa tradursi in realtà ha bisogno solamente della disponibilità umile e fiduciosa di noi.

Per incarnarsi in questa storia il Signore

ora ha solo bisogno della mente libera e del cuore di ciascuno di noi.

L'augurio: essere "luogo vivo" della nuova incarnazione.

A tutti gli amici, vicini e lontani, un saluto fraterno, affettuoso e sereno.

LA TRADIZIONE A NKONGSAMBA

di Jewel Yves Soh Tela

Nella mia città, quando arriva la festa di Natale, ci si prepara in modo tutto speciale. La festa comincia il 24 dicembre a mezzogiorno, ma senza mettere i nuovi vestiti. La musica suona dappertutto nella città, la gioia si legge sulla faccia di ciascuno. Alle cinque pomeridiane tanta gente comincia ad andare in chiesa per prepararsi alla messa di mezzanotte. Quando il Figlio di Dio nasce, tutti gridano, cantano, lodano Gesù Bambino. Il mattino del 25 dicembre, i bambini vestiti di bianco, escono con dei fiori in mano, vanno in giro per le strade senza direzione precisa e in gruppo. Quando ti danno un fiore, segno di augurio di Buon Natale, tu devi dare loro in cambio soldi o cioccolate o bonbon. Alcuni bambini si fermano a pranzo in casa degli amici anche senza essere invitati. La casa di ciascuno diventa la casa di tutti, accogliente e aperta a chi desidera fermarsi.

Gli adulti si ritrovano per fare festa invitati dagli amici. I giovani restano in gruppo tutta la giornata per giocare e parlare. Verso sera tutti mettono i loro vestiti più belli e vanno ballare tutta la notte. E' un momento più forte di vivere la gioia e di stare insieme con gli altri.

Testimonianza profetica delle chiese cristiane sul nuovo senso di "stato laico"

Le chiese cristiane si presentano oggi in una fase di post-confessionalismo. Il tema della prossima assemblea europea di Sibiu, in Romania, "La luce di Cristo illumina tutti", porta in sé la speranza di rinnovamento e unità possibili in un'Europa ormai secolarizzata. Nell'itinerario verso questa III Assemblea delle Chiese in Eu-

nel relativismo (rischio del non confronto). C'è anche il rischio della frantumazione civile. Ma la sfida dell'unità nella diversità è la vocazione dell'Europa: la propria tradizione accoglie infatti una pluralità di tradizioni. E la tradizione occidentale ha il merito storico dell'affermazione del modello di laicità liberale. Nella separazione di Stato e Chiesa, lo Stato si fa garante della libertà di tutti i cittadini. Questa laicità liberale introduce inoltre la linea di separazione tra vita pubblica e vita privata: in questo contesto lo spazio pubblico è vuoto

ANNUNCIARE DIO IN EUROPA

di Annamaria Sammartano

ropa che si svolgerà nel 2007 e grande sarà l'impegno delle chiese per la Charta Oecumenica, il documento firmato dai vertici KEK e CCEE a Strasburgo nella primavera del 2001. Il processo assembleare, in forma di pelle intorno all'Europa, avrà inizio, a partire dal prossimo gennaio, a Roma prevedendo un coinvolgimento a vari livelli (livello locale regionale e nazionale) e potrebbe avere un interessante aspetto penitenziale: si tratta di superare la diffidenza reciproca e di dare spazio alle minoranze, contrastando così il ripiegamento delle comunità su se stesse, che sembra caratterizzare gli anni successivi al 1889 per un riemergere della paura di perdita di identità. Di fronte al crescere del consenso in favore dell'unità, si è infatti avuto un calo di ricezione dei passi già fatti, perché spesso manca l'adesione della vita delle chiese. L'assunzione del movimento ecumenico da parte delle chiese ufficiali pone inoltre il problema di commisurare il rapporto tra le chiese con la dimensione intraecclesiale. E' riemersa la tensione tra fede e azione e si è assistito ad una radicalizzazione delle diversità e a una sottolineatura della contestualità (confessionalità). Oggi abbiamo le identità delle 'piccole patrie', ripiegamento in comunità chiese rassicuranti. I fondamentalismi spazzano via i dubbi e gli immigrati fanno fronte alle insicurezze nell'irrigidimento identitario etnico. L'alterità assume il volto minaccioso e cessa di essere un'opportunità di scambio. Può esistere un pluralismo senza confronto, sia sotto il profilo culturale, che politico. Si formano così dei ghetti contigui e si può cadere

e le scelte personali non hanno incidenza nella polis (le differenze vanno invece tematizzate, per superare costruttivamente i conflitti). Lo spazio pubblico diventa oggi affollato di progetti e si dovrà parlare di laicità delle associazioni e delle istituzioni correlate a livelli diversi, più che di laicità dello Stato, nell'ottica di un positivo ruolo importante in favore dei diritti civili. Acquistano dunque rilievo particolare il pluralismo e il dialogo e fra diversi universi culturali. Devono trovarsi allora delle regole convenzionali tra diversi perché si possa convivere in quella diversità che richiede a ciascuno di rinunciare a qualcosa di sé. Nessuno può imporre le proprie idee, ma deve discuterle in modo argomentato. Le religioni rientrano nella vita pubblica senza essere né invadenti né arroganti. Le leggi comuni, frutto di patto laico dei diversi, devono prevedere un'unità come punto di arrivo e riuscire ad essere insieme nella distinzione. L'apporto specifico del cristianesimo è quello di sviluppare il movimento del Dio creatore che si ritrae, non già per abbandonare, ma per favorire la manifestazione dell'altro e per vivere la legge dell'agape come solidarietà e riconciliazione. Il cristiano infatti, avendo come riferimento la Parola e il Mistero, resta nell'atteggiamento dell'amore. Al cristiano è demandato il compito di combattere all'interno della sua stessa appartenenza ogni forma di idolatria. Ciò gli rende possibile stare negli stessi spazi che sembrano definirsi atei, e vivere in autenticità la propria fede.

PREMIO CIOCCHINA D'ORO



MARIA ROSA TAGLIABUE, direttrice del Museo delle Ceramiche "G. Gianetti" e della Galleria Artemondo, è stata insignita, dal Comune di Saronno, del premio CIOCCHINA D'ORO 2005 per l'attività di volontariato volta alla preservazione del patrimonio culturale cittadino ed alla diffusione di forme d'arte del Terzo Mondo.

A lei vanno le felicitazioni degli amici e quelle della Comunità del COE, che riconosce l'impegno e la dedizione di Maria Rosa nel realizzare le finalità del Museo, luogo vivo, aperto.



ASSEMBLEA

di Gianbattista Gianola

L'incontro, svoltosi il 13 novembre scorso, di un buon numero di soci ha riscaldato la casa di Barzio, un po' raffreddata dai lavori in corso di rifacimento degli impianti idraulici, di un vociare che tradiva un po' l'anagrafe dei partecipanti ma anche la fresca giovinezza di spirito. Dopo i convenevoli saluti e gli OOOH di tanti abbracci e di qualche ritorno si è passati presto all'ordine del giorno con la relazione della Presidente.

Un intervento del rappresentante dei giovani COE ha dato alla mattinata una nota di entusiasmo e l'esposizione dei tecnici finanziari e operativi di alcuni progetti in corso ne caricavano di solidità i decenni che passano. Tra i tanti assenti giustificati, molti hanno fatto pervenire il loro saluto con l'augurio di un proficuo lavoro e qualche valida indicazione. Sono state ricordate in particolare le persone che per motivi di salute non sono potute intervenire: Gianluigi e Piera. Non sono mancate alcune frasi di don Francesco che cominciano a fissarsi dalla carta alla pietra e dall'aria ai cuori man mano che il tempo allontana dalla quotidianità: la sua figura e l'immagine del suo viso, ormai tra i santi, si imprime indelebile nei cuori e nella memoria.

Due sono state le novità emerse nella relazione della Presidente all'Assemblea programmatica di novembre, una dal Cameroun: la Diocesi ha richiesto il passaggio di un progetto avviato dal COE

negli anni ottanta alla gestione diretta; l'altra l'esigenza di formare delle persone a una coscienza politica responsabile. Il segnale del Cameroun non suscita commenti rilevanti, ma la nostalgia di quanti hanno dato qualche anno della loro vita in quei progetti lascia spazio ad una nuova prospettiva sul futuro del COE nel mondo. Gli impegni sono tanti e le forze vengono a mancare, ma tra le pieghe di questi giorni continua lo spirito di coraggio e di amore che don Francesco ci ha lasciato.

Don Giuseppe, durante lo spazio riservato alla formazione spirituale e nella liturgia della S. Messa, ci ha esortato ad essere "profeti" della speranza, ricordandoci come sia ancor più vero e buono e bello guardare al Cristo morto e risorto per saper leggere e vivere in profondità gli avvenimenti della storia; ci ha indicato come essere luce e parola al mondo nella fedeltà al nostro qui e nel futuro.

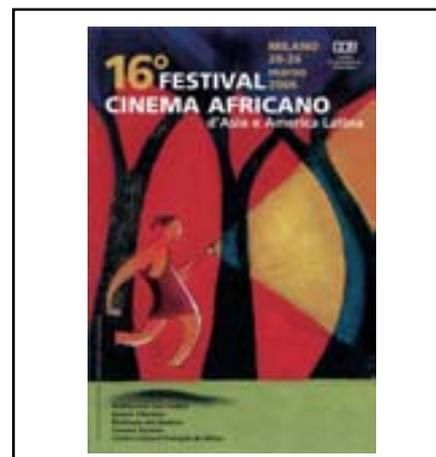
Le lasagne e il risotto, l'arrosto e le patatine, il dolce e la macedonia hanno fatto arrossire di vergogna sedie e tavoli arrangiati nei corridoi per l'emergenza lavori tra un progetto in Colombia e un viaggio in Argentina, le novità informatiche e le coppie in partenza, il Cantello che aspetta e la nuova accoglienza di Santa Caterina.

A tutti un arrivederci all'anno prossimo con l'invito ad inviare per tempo commenti e suggestioni.

BISOGNO DI AMORE

Nel mondo c'è molto bisogno di Amore: l'invito è rivolto a tutti, ciascuno sente che anche in Italia nel posto che occupa, c'è bisogno di amore. E c'è bisogno di gente che sappia operare con senso di responsabilità, pronta a prendersi il peso e la gioia non solo di eseguire, ma di collaborare con mente e cuore aperto accettando, proponendo, prevedendo, arrischiando, con tanta umiltà, tutto quello che occorre arrischiare per salvare gli altri. Conserviamo la freschezza del primo slancio. E' difficile ma necessario perché la nostra vita sia un'ascesa, sia uno sviluppo, sia un bene.

dagli scritti di d. Francesco - agosto 1971





RICORDARSI DI DON FRANCESCO

di Prashanth Cattaneo

SIGNIFICA ANCHE RICORDARSI DEL COE

Don Francesco è stato un prete autentico che ha voluto bene alla Chiesa e nella Chiesa ha chiesto e fatto spazio ai laici. Alcuni scrivono documenti o pronunciano esemplari discorsi sui laici e sul loro ruolo nella Chiesa, Don Francesco invece li ha scelti, ha camminato con loro in tutti i continenti e adesso li segue ancora insieme agli altri testimoni di fede che lo avevano preceduto e a quelli che lo hanno raggiunto. (Felice Rizzi). Ogni giorno la Comunità e l'Associazione

del COE ricordano don Francesco, sia attribuendo significato e valore al lavoro quotidiano che l'intera Ong porta avanti da diversi anni (progetti, educazione interculturale, cinema africano,...) sia impegnandosi a vedere ed interpretare il loro "essere-COE" "non [come] gruppo di persone, non uno stare insieme rispettoso e servizievole, ma un'esperienza che coinvolge nella maniera più completa e fa vivere la comunione piena" [don Francesco].

È sempre bello ritrovarsi insieme per festeggiare e ringraziare il Signore della testimonianza di vita di don Francesco, ed è ancora più bello vedere al COE la presenza di molte persone che, pur non avendolo conosciuto personalmente, si sentono amici del COE e parte di esso. Amici (credo) desiderosi - se motivati - di prendere parte - attivamente e con responsabilità - ad un progetto COE nel mondo!

ESSERE ARTISTA "COE"

di Albert Bagno

La testimonianza del burattinaio e collaboratore del COE nell'attività di educazione interculturale.

Con l'anno nuovo, arrivo a trent'anni di attività artistica, ed è naturalmente per me l'occasione di fare un bilancio e di riflettere sulla fortuna che ho avuto di poter fare ciò che amo e di poterlo comunicare agli altri. Ma non posso dimenticare che non avrei potuto realizzare le mie aspirazioni se non avessi incontrato persone che hanno avuto fiducia in me e nella mia natura di artista. Tra di loro c'è sicuramente don Francesco. Quando diversi anni fa gli sono stato presentato, non sapeva niente di me né della mia arte; tuttavia mi ha aperto le porte con naturalezza e semplicità, non solo offrendomi del lavoro, ma concedendomi la sua fiducia e permettendomi di esprimere pienamente il mio pensiero sulla funzione dell'arte e della mia in particolare. Quello che mi ha particolarmente colpito è che il pensiero di don Francesco è stato sempre chiaro: nessuna cultura è inutile, ma più ancora l'arte è uno dei grandi vettori della cultura e della Pace. La funzione dell'artista è dunque fondamentale nel ricostruire l'individuo e la comunità. Egli inoltre non amava l'arte egocentrica, ma quella generosa che sapeva donarsi pienamente e trasmettere valori universali. Spesso le sue domande servivano a capire quanto l'artista conoscesse la sua arte e fosse in grado di trasmetterla ed offrirla. Le case del COE hanno ospitato molti artisti, lasciando in loro un'impronta che è rimasta indelebile. Credo che gli artisti "Coisti" che hanno un preciso compito nel mondo: comunicare pace e trasmettere gioia, serietà e pazienza attraverso le loro manifestazioni artistiche.

Eccomi dunque a esprimere tutta la mia gioia e gratitudine per avere avuto il privilegio di incontrare - per troppo poco tempo - don Francesco. Credo che l'arte in generale debba molto al nostro umile e coraggioso amico.



SALUTO A PIERA

Piera Tagliabue prima presidente del COE, è stata chiamata in Paradiso, a Lei tutta la riconoscenza della Comunità e degli amici.

Carissima Piera,
Ringraziamo il Signore per la vita che ti ha dato ricca delle Sue benedizioni, della Sua Grazia, del tuo sì al Suo Amore.
Hai accompagnato il cammino del COE dai suoi primissimi passi; sei stata presenza discreta e appassionata in ogni sua attività: a Barzio, Santa Caterina, Roma. Hai vissuto tutti gli impegni che la comunità del COE ti ha affidato, dall'insegnamento all'accoglienza, alla visita ai progetti di Volontariato Internazionale in tanti paesi del mondo, con l'entusiasmo di chi sa che ogni piccola o grande azione è gradita al Signore nella misura in cui l'avvolgiamo del Suo amore.
Hai seguito ogni proposta con quel carico

di saggezza umana che sa vedere sempre il positivo in ogni iniziativa e in ogni persona.

La tua passione per l'educazione ti ha vista impegnata accanto a bambini e ragazzi per lunghissimi anni, ed è restata nel tempo come fiducia grande nei giovani, ai quali sentivi il bisogno di affidare l'impegno di promozione umana e cristiana che il COE ha assunto.

Ti ricordiamo disponibile.. serena, senza pretese.

Ricordiamo soprattutto la tua grande fede che sapeva dare significato a tutto, che tutto sapeva far leggere come espressione del progetto di Dio, al quale ti affidavi con totale abbandono.

E' sicuramente la testimonianza della tua grande fede e della tua speranza nel futuro ciò che di più bello lasci a noi, comunità del COE, ai tuoi fratelli Maria Rosa e Peppino e a tante persone che hai incontrato nel tuo lungo cammino terreno.

Noi oggi ti accompagniamo con la preghiera, ti affidiamo all'amore di Gesù Cristo e della Madonna che ti hanno sempre tenuta per mano, perché nel seno del Padre tu possa ora godere l'eterno Amore. Grazie Piera dell'esempio di una vita d'amore: intercedi presso il Padre insieme ai nostri cari a guidare il cammino del COE.

La tua comunità

MORTI

Anche PIERANGELA MONTI BALESTRA è tornata alla casa del Padre.

Insieme al marito Giuseppe e ai figli Simona e Alessandro ha partecipato, come volontaria, alle attività del COE nei progetti di sviluppo in Cameroun, in Venezuela e ha vissuto per molti anni con la famiglia nella comunità del COE a Roma. Completamente dedita alla famiglia, attenta a ciò che la circondava, amava conoscere sempre cose nuove e si entusiasmava di fronte a quelle belle. Soprattutto non trascurava mai le occasioni per incontrare le persone e scambiare qualche parola buona. La serenità e il sorriso che l'hanno sempre caratterizzata, non l'hanno abbandonata nemmeno di fronte al dolore. La sua grande e lunga sofferenza ci ha edificato. Sicuramente accanto a don Francesco e a tutti i nostri cari gode della Pace e della Luce eterna.

Altri nostri amici oggi non ci sono più e vogliamo tutti affidarli al Signore:

Alfonsa PEDRETTI Caldi

Luca bambino di Cristina

Giuseppe Ferrero MERLINO

e Giovanni GIURANNA

Antonio BONACINA papà di Bruno

Mamma di Luisella VEROTTA





di Romina Losa

"I LUOGHI DELLA CONOSCENZA"

E' iniziato il nuovo anno formativo del gruppo "giovaniCOE"

I "luoghi della conoscenza" è lo slogan che ci accompagnerà in questo nuovo e terzo anno 2005/06 di gruppo, una scelta emersa dal desiderio di una formazione concreta che ci possa portare verso una crescita personale ed insieme comunitaria per "diventare" noi stessi luogo di conoscenza. Abbiamo deciso di dare a tutto il gruppo giovani la possibilità di confrontarsi con nuove tematiche, per costruire insieme nuovi strumenti per l'osservazione e la conoscenza del mondo.

In questo primo incontro si è lavorato sulle concezioni e definizioni di conoscenza, in particolare abbiamo voluto riflettere sui luoghi e i non-luoghi in cui essa può essere ricercata. Sono nati così diversi punti di vista, specialmente nel lavoro a gruppi, che ci hanno aiutato a definire e vedere noi stessi come luogo della e di conoscenza. Siamo consapevoli, di non aver scelto un tema semplice o banale, ma uno slogan impegnativo che ci potrà aiutare a crescere "guardando in alto".



Al nostro primo week-end tutti hanno cercato di "guardare in alto", condividendo la propria riflessione attraverso il confronto e la discussione.

Si è respirata un'atmosfera di Gruppo "unito", grazie anche ai momenti di convivialità, divertimento, ed anche di riflessione spirituale.

Inoltre non ci siamo dimenticati degli impegni "pratici" e operativi. Abbiamo inaugurato il gruppo "sostegno progetto" che tra breve inizierà le sue attività per sostenere la MJC (Casa dei giovani e della cultura) di Duala in Cameroun.

È importante riuscire ad ascoltarsi e a dialogare con tutti cercando di collaborare sempre, senza la paura di mettersi in gioco,



anche semplicemente con un'osservazione. Solo così si potremo contribuire all'apertura del Gruppo come esempio operativo e attivo di iniziative formative, solidali ed anche interculturali.

L'energia c'è, le motivazioni anche. Abbiamo davanti un anno d'impegno, per diventare noi stessi dei "luoghi di conoscenza", nei quali riconoscerci e far riconoscere altri, per essere parte attiva e propositiva all'interno del Centro di Orientamento Educativo, nostra radice storica.

GRUPPO-WEB "GIOVANICOE"

<http://it.groups.yahoo.com/group/GruppoGiovaniCoe>

Tutti sono invitati ad iscriversi, non solo per ricevere le proposte dei giovaniCOE, ma soprattutto per partecipare alla costruzione condivisa e viva di uno spazio di comunicazione aperto e dinamico che permetterà ai giovaniCOE di approfondire le relazioni e tutti i temi/argomenti che i membri del gruppo sentiranno urgenti e bisognosi di confronto.

Per informazioni sul gruppo-web: Claudia Minniti, moderatrice gruppo - claudia_lecco@hotmail.com

Per informazioni sulle proposte del gruppo: Prashanth Cattaneo, cattaneo_prashanth@yahoo.it





CULTURA, IDENTITÀ DI UN POPOLO

di Stephane Ngono Onana

esperienze di scambio interculturale

La cultura definisce un modo di pensare, di agire, che collega le attività di un popolo e lo distingue, proprio grazie a questo, da tutti gli altri. L'uomo non vive una vita veramente umana se non grazie alla sua cultura. E' ciò che fa dire a papa GIOVANNI PAOLO II nel 1980 all'UNESCO: "La cultura è un modo specifico dell'esistenza e dell'essere umano". AFRICA....EUROPA.....AMERICA..... ognuno di questi continenti ha la sua maniera di vivere, di pensare, di fare le cose e non possiamo giudicare questi popoli per la loro maniera di fare, di concepire la vita, perché fa parte della loro cultura. Ovviamente in ogni cultura c'è il brutto e il bello ma dobbiamo cercare, scoprire, portare in superficie la parte migliore. Anche se abbiamo la pelle di colore diverso e se i nostri continenti sono lontani, abbiamo la stessa volontà: quella di rispettare, di scoprire e riconoscere altre culture per costruire un mondo dove Palestinesi, Europei, Statunitensi e Africani si tengono per mano con la stessa anima, la PACE. Come ho già detto, ogni continente ha il suo modo di esprimersi e in Africa ci si esprime molto attraverso il canto, la gestualità e la

gioia. Questo noi siamo chiamati a trasmettere. Ed ecco che il gruppo degli animatori interculturali del COE, insieme con i responsabili del Progetto di Educazione alla Mondialità, viaggiano da una città all'altra dell'Italia, dal Nord al Sud, in un coinvolgimento di esperienze sempre diverse e sempre nuove. E' interessantissimo vedere negli occhi dei bambini, dei ragazzi e dei loro genitori la voglia sincera di conoscere l'Africa, questo continente che i mass-media mostrano sempre afflitto da guerre, fame e malattie. Noi facciamo in modo che scoprano questo popolo così lontano da loro con una forza incredibile dentro di sé: la gioia. Gioia: una parola sulla nostra bocca, come forza che nasce dal profondo, ma che a volte si nasconde dietro ai nostri problemi, all'orgoglio... E' la gioia che cambia la nostra giornata



anche quando sappiamo che non ce la facciamo più, perché in Africa c'è la vita e la speranza. Ringrazio il COE che dà la possibilità ai ragazzi italiani di veder e di vivere questa parte bella dell'Africa attraverso l'animazione.

IL COE PER UN DIALOGO E UN INCONTRO TRA I POPOLI

"Dare a tutti una possibilità di crescita attraverso la conoscenza e la stima per una società semplicemente più umana". (don Francesco Perdetti)

COESCUOLA

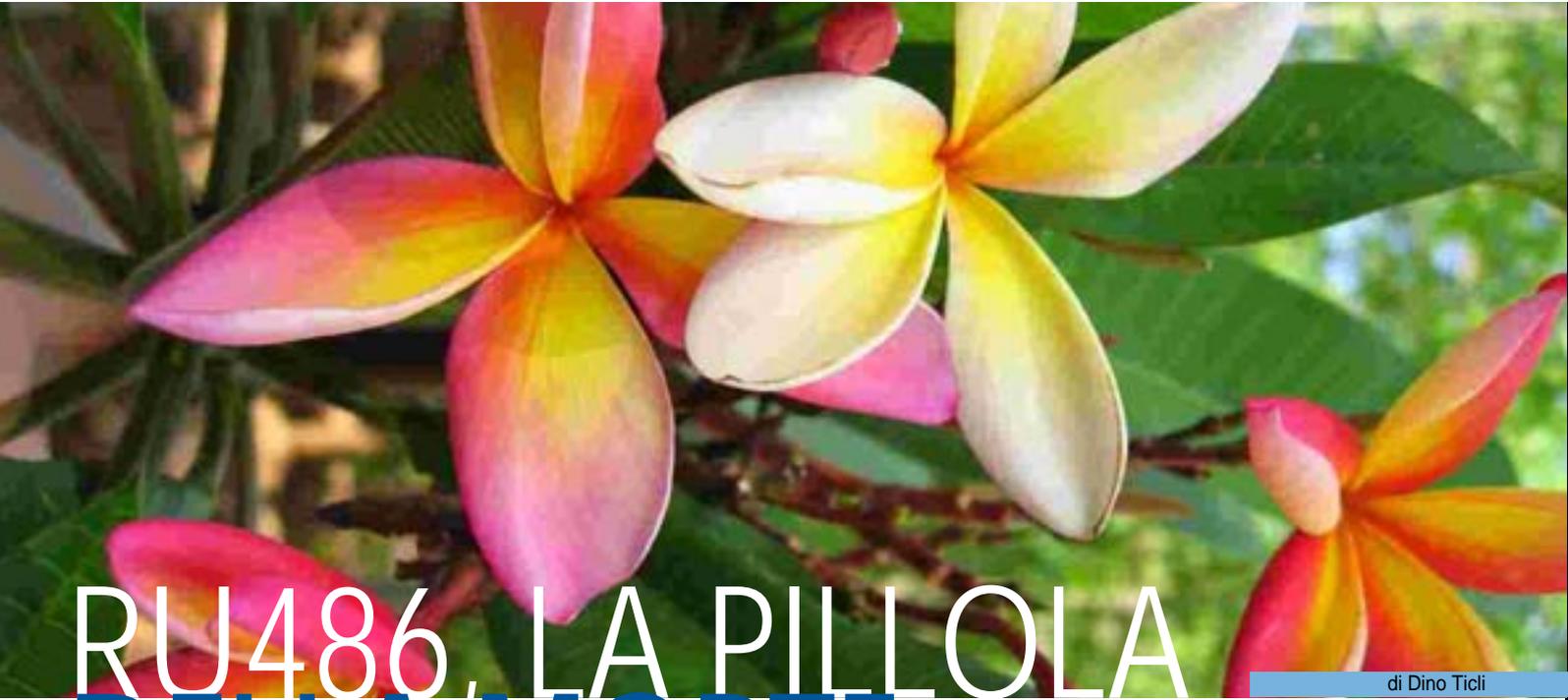
- Progetti per gli alunni da realizzare nelle scuole
- Giornata di conoscenza dei popoli presso la sede Coe di Barzio
- Incontri con i genitori
- Corsi di formazione estivi residenziali per educatori.

ANIMAZIONE INTERCULTURALE

- **Giochi - musica - laboratori...**per gruppi giovanili, biblioteche, oratori.
- **Rassegne di film** dal Sud del mondo, animati da giovani provenienti da altre culture e Festival del Cinema Africano
- **Mostre itineranti** di arte, tradizioni, costumi, espressione dell'identità dei popoli.

ESPERIENZE FORMATIVE

- **Gruppo in mongolfiera.** Esperienza di crescita nella gioia dell'incontro con tutto il mondo, per bambini, ragazzi e adolescenti nella sede del COE di Barzio.
- **Tutti in pista verso il mondo** settimana di formazione interculturale e di sport invernali a Santa Caterina Valfurva (SO) per giovani e famiglie.
- **Viaggi estivi** di conoscenza in Paesi del Sud del mondo.



di Dino Ticli

RU486, LA PILLOLA DELLA MORTE

Gennaio 2003: inizia, all'Ospedale Sant' Anna di Torino, la sperimentazione della pillola "abortiva".

Si chiama RU 486 e permette di interrompere chimicamente la gravidanza anziché chirurgicamente.

La pastiglia per abortire si basa sul mifepristone, un farmaco che contrasta l'azione dell'ormone della gravidanza, il progesterone, impedendogli di sostenere la sopravvivenza del feto.

Il farmaco si prende per bocca e agisce dopo che l'embrione si è impiantato nell'utero.

In presenza di personale medico, la donna assume le compresse.

Poco dopo può rientrare a casa. Due giorni dopo, viene somministrata prostaglandina per indurre le contrazioni.

La donna rimane in osservazione per alcune ore.

Per circa due terzi delle donne l'espulsione dell'embrione avviene in questo periodo, per alcune avviene più tardi "a casa".

A questo stadio molto precoce, l'embrione misura tra i 2 e gli 8 mm, a seconda della durata della gravidanza.

La notizia è stata da molti salutata come una sospirata conquista, soprattutto per le donne, ma nella sostanza rappresenta un fatto tristissimo per tutte le persone che hanno a cuore il vero bene di ogni essere umano.

Innanzitutto, rende ancor più vana la parte preventiva della legge 194 sull'aborto in quanto evita di fatto le procedure dissuasive e preventive di cui agli artt.4 e 5 della stessa.

Quando fu approvata quella legge, si disse che l'aborto non doveva essere considerato mezzo di contraccezione.

Ora la decisione di sperimentare la RU 486, per introdurla nella pratica, caratterizza fortemente l'interruzione di gravidanza come contraccettivo, contrastando quanto è scritto nella legge 194.

Inoltre, così facendo, si umilia la scienza medica.

Questa è nata per servire l'uomo nel suo bene e diritto più prezioso, la vita; la RU486 è invece un farmaco che ha il solo scopo di cancellare la vita, per di più innocente. Il signor Emile-Etienne Beaulieu, inventore della pillola abortiva, a proposito delle vicende italiane ha rilasciato dichiarazioni di fuoco. "Il ministro Storace ha torto quando lascia intendere che la RU 486 non è un prodotto sicuro. [...]

Siete l'unico paese d'Europa che rifiuta di mettere a disposizione delle donne questo prodotto miracoloso che è la RU 486". Chiunque ha diritto di esprimere il proprio parere e magari di considerare poco o nulla la vita di milioni di piccoli innocenti abortiti nel mondo, ma chiamare "miracoloso" un farmaco che uccide, mette in mostra chiaramente come sia facile distorcere gravemente la realtà, viste anche le responsabilità per le cariche che tanti uno scienziato come Beaulieu e tanti come lui ricoprono, e considerare progresso un tragico ritorno alla legge del più forte.

GIOIA PER LA VITA CHE NASCE

• Sono diventati **nonni** Bruna e Massimo Sala di una nipotina, **Miryam Joely**. Ai nonni e alla mamma Elisa auguriamo tanta gioia.



• Con gioia ringraziamo il Signore per la nascita di **Carlotta** di Beatrice e Sandro Lodolo, **Davide Giovanni** di Cinzia Castioni, **Marta** di Emanuela e Fabio Benedetti e **Salomè** di Henri Olama.

MUSEO GIANETTI

di Maria Rosa Tagliabue

Quest'anno il calendario delle esposizioni della Galleria Artemondo è iniziato con "Una mostra lunga 10 anni", allestita per il decennale dell'apertura della galleria e del Museo. Abbiamo quattro settori: Africa, Sudamerica, Europa e qualcosa di Asia. La mostra ha riproposto opere di artisti che hanno esposto in questi dieci anni: opere che hanno costituito una testimonianza di culture diverse, di esuberanti creatività, di ricchezza di colori, forme e materiali; opere aperte alla realtà quotidiana, alla natura, al sogno, al mistero. C'era la presenza di Stefano Losca, Sandro Carugati, Otheo, PaulSharf, Linda Cornelius, Favre, Ginette, Rossella, per citarne alcuni, e con loro è stata una grande festa, non già un momento celebrativo, ma un incontro di amici che condividono l'amore per l'arte.

La seconda mostra è stata "La carta...il colore- acquerelli e tavole grafiche" di E. Bona e A. Romanò, due tematiche distinte ma la stessa validità artistica per creatività, ricerca iconografica e perfetta conoscenza tecnica.

Nelle raffigurazioni di E. Bona emergono aspetti, i più realistici ma sempre un po' velati, del quotidiano realizzati con vivacità di colori esaltati da spazi bianchi lasciati con sapienza.

Nelle tavole di Romanò c'è la riscoperta di scritti dimenticati, c'è tutto il valore estetico del segno calligrafico con dei contrappunti veristici che impreziosiscono le composizioni.

IL PRESEPE NAPOLETANO



di Mara De Fanti

Il museo G. Gianetti, Galleria Artemondo, ha ospitato dal 3 al 20 dicembre, in occasione del periodo natalizio, la mostra sul presepe con opere di Stefano Mastellone, artigiano napoletano.

Il tema del presepe ci è particolarmente caro in quanto, soprattutto nel napoletano, si è sviluppato con grande magnificenza nel XVIII sec., periodo a cui appartiene la nostra collezione di ceramiche antiche, che tra la statuaria vanta anche alcuni pezzi proprio del presepe.

Nelle opere di Stefano Mastellone possiamo ritrovare quel gusto di una volta per la ricerca della composizione, del particolare. Il nostro occhio abbraccia l'intera costruzione, che sia una casa, la taverna o una bottega e ne è subito appagato per l'equilibrio degli elementi e il cromatismo.

Dopo di che non si può fare a meno di indagare nei particolari, addentrandosi con lo sguardo nei vani, nelle stanze, tra i personaggi, scoprendo minuscole tavole apparecchiate o piccoli specchi sopra il comò di una stanza da letto. Si trovano piccoli oggetti, il tutto ovviamente realizzato interamente a mano, che sembrano dimenticati in giro dalla quotidianità di una giornata, e pian piano si è così rapiti da questo micromondo da scordarsi le dimensioni del reale.

La piccola luce accesa nella lanterna del portico o nel focolare del camino, dà una sensazione di accoglienza, e, come tornati bambini di fronte al Natale, non possiamo che rimanere a bocca aperta, rapiti dalla cura del particolare e dal sogno che ispira.

Collaborazione del comune di Oliveto Lario con il COE per i progetti nei PVS

Le differenze di sesso, età, religione, condizione sociale presenti nelle nostre comunità trovano una sintesi nella struttura del Comune; esso rappresenta per ogni cittadino un luogo di riferimento sia per le esigenze della vita di tutti i giorni sia come promotore di stimoli culturali ed informativi

Rungu, nella Repubblica Democratica del Congo.

E' in quest'ottica di interazione/integrazione culturale che il Comune di Oliveto ha voluto organizzare 2 concerti con i ragazzi del COE.

E' doveroso, anzi direi necessario, alzare lo sguardo oltre il nostro territorio e orientarlo anche verso terre che, lontane geograficamente, lo sono sempre meno per la crescente interdipendenza che lega nel bene e nel male i diversi popoli.

Auspicio che si possa sviluppare una rete

AIUTIAMO PER AIUTARCI A VIVERE MEGLIO

di Alberto Valsecchi

che superano le mere esigenze quotidiane. Esso è sede di elaborazione di una grande quantità di progetti, anche non strettamente legati al proprio territorio.

E' necessario promuovere un cambiamento di ruolo delle amministrazioni comunali, perché assumano con costanza le problematiche di comunità talvolta geograficamente lontane, ma in continua interazione con noi.

Gli amministratori locali devono adoperarsi affinché il contatto con realtà lontane e lo sforzo per il loro sviluppo divenga un apporto positivo ed arricchente per le comunità locali che sono chiamati ad amministrare; un nuovo impegno che ci aiuti anche a ridimensionare i problemi della nostra quotidianità.

Ogni Comune può divenire cinghia di trasmissione fra le risorse umane e materiali esistenti sul proprio territorio ed i popoli che ne hanno bisogno, coinvolgendo persone, istituzioni, ONG e soggetti economici sulla base delle relative esperienze, professionalità, disponibilità. E' principalmente in quest'ottica di cambiamento culturale che il Comune di Oliveto Lario ha voluto collaborare col COE alla realizzazione del progetto di costruzione di 12 prese d'acqua potabile in altrettante comunità della regione di

di gemellaggi tra comuni del nord e sud del mondo che promuova un reale scambio di esperienze tra persone di culture diverse, che porti gli studenti e, perché no, i lavoratori e i pensionati delle rispettive realtà a vivere un periodo più o meno breve della loro vita in Paesi lontani.

Le Amministrazioni locali, magari con l'aiuto di quelle realtà che sul territorio sono attive nel campo della cooperazione internazionale, possono fare molto in questo ambito, forse ancora di più e di meglio che cofinanziare progetti di sviluppo.



UNA VISITA PREZIOSA

Al COE il Presidente della Provincia di Lecco e l'Assessore ai Servizi Sociali.

di Prashanth Cattaneo

Sabato 3 settembre hanno fatto visita al COE, accompagnati dal socio di vecchia data, l'onorevole prof. Vittorio Calveti, il Presidente della Provincia di Lecco Virginio Brivio e l'Assessore ai Servizi Sociali Guido Agostoni.

Nel pomeriggio hanno incontrato Rosella Scandella, presidente della nostra Associazione che ha presentato loro i diversi progetti che vedono il COE impegnato nei cinque continenti, dando particolare rilievo alle iniziative promosse nel lecchese.

Gli ospiti hanno inoltre visitato la sede di Barzio e partecipato alla Messa interculturale nella cappella, fermandosi successivamente a cena con alcuni soci, gli animatori, e i membri della comunità presenti.

La visita del Presidente e dell'Assessore credo possa essere definita semplicemente "preziosa". Il recente quanto forte dibattito politico-sociale sul terzo settore, sul mondo dell'associazionismo, del non-profit, della cooperazione e sviluppo, sul tema della sussidiarietà (temi che ci vedono da sempre impegnati) ci comunica che il dialogo con le Istituzioni deve essere sostenuto, animato, ripensato. Dobbiamo continuare ad intrecciare rapporti, o, meglio, reti di relazioni in rete, con tutto il mondo dell'associazionismo e con le istituzioni, politiche e non.

Per continuare ad essere Centro di Orientamento Educativo non dobbiamo rinunciare al ruolo di protagonisti e promotori di relazioni sociali-solidali-educative in sinergia tra i diversi soggetti sociali - famiglie, stato, il mondo non-profit, ecc. - che animano la società plurale ed interculturale.

Un compito difficile ma entusiasmante che, attraverso "quella" preziosa visita e dai possibili progetti che da essa nasceranno, può dirsi avviato.



QUALCHE MINUTO AL KAIRE HOTEL

di Pia Airodi

È un mattino di domenica.

Sono capitata per qualche minuto all'albergo e per la prima volta mi viene richiesto di fermarmi per aprire le porte ai numerosi ospiti in arrivo.

Oggi infatti ha qui la sua assemblea la FOCSIV, ma sono previsti anche gruppi di neocatecumenali e gli ospiti alla spicciolata vengono o partono o chiedono informazioni. Al di qua del bancone della reception lo sguardo, va al giardino: un architetto russo - l'ho scoperto di recente - l'ha ideato negli anni 30 per una famiglia benestante e ora offre un oasi di pace e di silenzio che godono tantissime persone di ogni continente.

Sì, perché a scorrere il registro su cui chi vuole scrive due righe di commento o di saluto, ci si imbatte in lingue diverse, da quelle che più o meno si conoscono, o si sanno identificare, ad altre del tutto a me ignote, quali il croato o il turco.

Nell'atrio ora c'è un gruppo di giovanissimi musicisti. Sono ventitre in tutto e di quattordici diverse

Nazionalità; io scambio quattro chiacchiere con una flautista giapponese che aveva espresso nei caratteri della scrittura del suo paese ammirazione per il posto e per l'accoglienza ricevuta.

Angela e Fabio sono indaffarattissimi a rispondere alle richieste di tutti. Fabio ha fatto la navette tra questo e due altri alberghi dove aveva trovato camere per gli ospiti in eccedenza ed ora sta cercando di risolvere ancora problemi di spazio, oltre che di posteggio, per chi arriva con l'automobile.

Intanto passano a dare un'occhiata alle prenotazioni per il pranzo il cuoco e il cameriere. Il primo, Salt, è un macedone di religione

musulmana ma forse non ha problemi a cucinare anche carne di maiale... : comunque la sua cucina è raffinata nel gusto e nella presentazione.

Il secondo, oltre che espletare la funzione di cameriere, è maitre d'hotel ed è con lui che viene definita la lista delle vivande, per esempio, per un banchetto di nozze.

Massimiliano è alto e snello quanto Salt è piccolo e rotondetto, padri di famiglia tutti e due e amici tra loro e di tutti qui in casa, dove pure il personale è internazionale: oltre all'Italia, sono rappresentati, la Nigeria, l'Equador, la Romania, il Congo, il Togo.

Adesso è quasi tornata la calma: non c'è più nessuno che vuol bere qualcosa al bar, anche i ritardatari sembrano arrivati e si odono solo scrosci di battimani salire dal salone dove si tiene l'assemblea della FOCSIV. I musicisti sono indecisi se fare le loro prove fuori programma in giardino e intanto fumano sigarette al di là dei vetri; un violino suona non lontano.....

Angela ha ripulito l'ingresso ed ora sostituisce nella pulizia delle camere una lavorante che non si è presentata.

Fabio trasporta sedie nella futura cappella dove dovrà sistemarsi un gruppo perché il salone improvvisamente è diventato indisponibile.



Oggi è domenica... se ne accorgeranno quelli che lavorano qui dentro? Spero di sì. Certo il servizio fatto con tanta disponibilità, interessamento all'altro e sempre col sorriso sulle labbra giunge al cuore di tanti fratelli che trascorrono qui alcune delle loro giornate ed è una testimonianza dell'amore di un Dio che è Padre di tutti.



STRUMENTI POVERI NELLE MANI DI DIO

di Anna Mainini

Riflessioni dal Cameroun

A tre anni dalla nostra partenza per il Cameroun vorremmo condividere alcune riflessioni anche per rispondere alla domanda di molte persone " come va?...quando tornerete? ".

La prima riflessione riguarda la scelta del servizio: pensiamo che a ciascuno il Signore abbia affidato una missione; siamo tutti inviati per portare la buona notizia a tutti gli uomini attraverso il servizio umile e costante.

Un servizio spesso difficile ed incerto perché non sempre capiamo cosa sia meglio fare; un servizio spesso silenzioso e nascosto quando l'orgoglio umano esige un riconoscimento e magari un ringraziamento; un servizio talvolta frainteso a causa delle differenze culturali e d'esperienza che mortifica la buona fede e l'impegno di chi serve.

Un servizio che obbliga a fermarsi e riflettere per capire e ricercare sempre l'atteggiamento

giusto e mette in crisi tutte le certezze e le vie già sperimentate e scontate!

La seconda riflessione riguarda il tempo: ci siamo resi conto che due anni di missione sono veramente pochi e quindi abbiamo dato la nostra disponibilità per altri due anni sino alla fine del 2006. Il primo anno è stato il più duro e difficile e ci è servito per superare la sofferenza del distacco e per capire dove eravamo. Il secondo anno ci ha dato una maggiore sicurezza nella lingua, nel lavoro e nelle relazioni con gli altri.

Il terzo anno può essere definito l'anno delle proposte, infatti stiamo cercando di realizzare una più stretta collaborazione con il personale locale, un maggiore coinvolgimento nelle scelte e quindi un cammino verso l'autonomia nella corresponsabilità.

Abbiamo già fatto qualche piccolo passo insieme con fatica ma nella disponibilità e nel confronto continuo.

Un esempio è il lavoro svolto questo anno con la direttrice della scuola materna / elementare con due insegnanti volontarie italiane Tina e Germana, per una migliore organizzazione del personale, della didattica e finanziaria della scuola.

A fine anno i risultati sono stati positivi su tutti i fronti e questo ha dato fiducia e coraggio per continuare nella collaborazione e nell'impegno.

Cosa stiamo imparando da questa esperienza? Stiamo imparando ad avere tanta pazienza e tanta speranza.

La pazienza perché tempi e ritmi nostri non sono i loro, la pazienza di aspettare e rispettare. La speranza e la fiducia di essere dei poveri strumenti nelle mani di Dio per costruire un mondo migliore di pace e di giustizia, nella disponibilità a lasciarci guidare da Lui e incoraggiati da segni di affetto e di solidarietà di tante persone.

Nascite record al Cass

Alla maternità del CASS di Yaoundé è avvenuta la 3000 esima nascita, record mai raggiunto prima e di gran lunga superiore al totale dell'anno scorso (2800 circa). È nata una bella bambina che sta bene. In effetti lo "score" della maternità più che per gli altri servizi, è un dato che fin dall'inizio ha avuto un'attenzione particolare, essendo il servizio in perdita.

Dal 97 quando facevamo circa 70/80 parti al mese ci si era posti come obiettivo per la viabilità globale del CASS di arrivare a 160 parti (che voleva dire un tasso di occupazione letti del 70%). Diversi miglioramenti sono stati apportati al servizio, principalmente

sull'organizzazione e sull'accoglienza e in effetti la "fama" si è subito diffusa, complice anche una effettiva mancanza di maternità e, purtroppo, l'inefficienza e gli alti costi degli ospedali.

Già dal 99 l'obiettivo era raggiunto e non solo, cosa che ci ha obbligato a prevedere un'espansione. Attualmente con 30 letti, abbiamo un tasso di occupazione letti che è vicino al 100% con circa 5 giorni in media al mese di sovraoccupazione e la media di 270 parti al mese.

Stiamo facendo un'analisi per comprendere l'evoluzione dell'anno prossimo, perché evidentemente non siamo attualmente in grado



di sopportare un'ulteriore crescita dell'attività. Vedremo se sarà il caso di ingrandire ancora o meglio decentrare l'attività.

Qui al CASS siamo molto soddisfatti dei risultati e ci tenevo a condividere con voi questa soddisfazione.

C'È QUALCOSA DI NUOVO SOTTO IL SOLE

di Roberto Strigliano

Un nuovo ospedale a Garoua

Qualcosa di nuovo è nato sotto il cielo d'Africa a Djamboutou, il quartiere alla periferia di Garoua, popolosa provincia del Nord Cameroun: un ospedale, un piccolo ospedale di circa duemila metri quadrati, con cinquanta posti letto, divisi tra maternità, chirurgia, day-hospital adulti e pediatrico, sei ambulatori, area operatoria e sala maternità con servizi accessori; area diagnostica e numerose altre stanze di utilità generale.

Da dove cominciare il racconto di questa esperienza?

Sarebbe ovvio iniziare dai fatti, ma riterrei più vero cominciare dai sentimenti e dalle intuizioni che hanno mosso, animandolo, un gruppo eterogeneo di volontari in mesi e mesi di servizio. Mi sento più a mio agio così, perché racconterei facilmente di una esperienza che non è stata solamente azione e realizzazione tecnica ma soprattutto percorso d'amore, di servizio e per questo una "avventura" del cuore.

Se non fosse per il cuore, come potrei spiegare le notti trascorse insieme a tanti amici a scrivere o a inventare iniziative, a confezionare pacchi, insaccare mele, caricare riso, elaborare interventi pubblici per la popolazione, o semplicemente disegnare cartelloni di propaganda. Cuore vivo e palpitante dunque, che gli amici di Cumse hanno dimostrato lavorando per

mesi nei week-end sulle piazze, caricando container (al buio e anche sotto la pioggia!), e dimostrando sempre e con perseveranza che tutto era possibile per realizzare un sogno... e una promessa.

Con coraggiose iniziative territoriali a Cinisello, nella provincia di Como, Varese, e in buona parte dell'Hinterland milanese i volontari del progetto hanno incontrato tanta gente testimoniando un'idea che ogni giorno di più diveniva progetto e sperimentando quell'ideale che è alla base di ogni realizzazione: la solidarietà.

Un sottile filo di incoscienza e di coraggio ci ha sempre caratterizzato e la tradizione popolare sostiene che "Dio aiuta gli intrepidi...". Per noi è stato così.

Con fantasia abbiamo cercato di parlare di "africanità" promuovendo il linguaggio dell'arte di una terra spesso ricordata esclusivamente per la sofferenza, attraverso l'arte dei quadri del grande Otheo, Daleau, kante, Djbangchou, Ndofoa-Zofoa, Mambengi, Kaliste, i fratelli Kayo, che raccontano l'Africa della cultura, della profezia e della speranza.

In tutto questo ci sentiamo strumenti, prestandoci nel dare voce ad una Africa dimenticata e poco conosciuta che con dignità e competenza ha raccontato di sé e delle sue enormi ricchezze e potenzialità che non sono nel sottosuolo o nelle foreste,

ma nel cuore degli uomini che la abitano. Quindi non solo Africa dei dolori, della morte, dell'aids, della malnutrizione, delle guerre, ma l'Africa dei colori, della gioia, delle forme, della vita attraverso la fantasia, della cultura e dell'amore.

Poi vorrei dire anche delle innumerevoli ore di lavoro delle commissioni tecniche (elettricisti-impiantisti, idraulici, architetti, ingegnere disegnatore, ecc).

E come non dire dell'entusiasmo che ha catalizzato l'attenzione di giovani e meno giovani che sono partiti per la terra di missione alla volta di Djamboutou in un cantiere che ha richiesto grandi energie per molti mesi di lavoro?

Domenico che ha trascorso ben nove mesi sul cantiere seguendo dal suo nascere, Dino che ha installato l'impianto idraulico, Maurizio che ha studiato e realizzato l'impianto elettrico; non ultimo Luca che è stato il filo conduttore di tutto il progetto e poi Pierluigi, Giorgio, Paolo, Silvia e tanti altri, volenterosi, operosi, fantastici... Bene, per concludere...

Qualcosa di nuovo c'è sotto il cielo d'Africa: l'Hospital Notre Dames Des Apotres, a Djamboutou e il suo "Pavillon Daniela" dedicato alla maternità e alla vita. Un seme è stato piantato e ha dato buon frutto... aiutateci voi tutti a farlo crescere.

IL NUOVO EDIFICIO PMI



Abbiamo inaugurato sabato scorso il nuovo edificio della PMI al CASS ed è stato dedicato alla memoria di Fullin Gianni. Erano presenti le autorità camerunesi, italiane e francesi, mia zia Teresa, madre di Gianni a cui è stato dedicato l'edificio, con sua figlia Tiziana e la nipote Irene, e molti altri invitati.

Abbiamo ricevuto le felicitazioni da tutti i presenti che sono stati molto contenti della cerimonia.

Il ministro aveva assistito, esattamente 5 mesi prima, l'11 giugno, all'inaugurazione dell'ospedale di Garoua ed ha riconosciuto una volta di più l'impegno del COE che lo meraviglia perché nel silenzio e l'alta professionalità riesce a realizzare e condurre progetti sanitari di importanza nazionale. E' un onore per noi che il ministro camerunese della sanità e tutti i presenti abbiano una sì grande considerazione del nostro impegno.



di Clara Carluzzo

SEMI DI SPERANZA

Pensieri e sentimenti di introduzione e guida ad un viaggio in Congo

Il boeing della Brussels Airlines alleggerito di circa due terzi dei suoi passeggeri era da 10-15 minuti ripartito da Douala in Cameroun. Io stavo già pensando a mettermi più comoda 'occupando' il sedile vicino quando una giovane signora congolese mi chiede: "Le dispiace se mi metto qui vicino a lei così posso parlare meglio con la mia amica?". La sua amica era seduta sulla stessa mia fila, due posti dopo di me, dall'altra parte della corsia. Al di là delle parole che gentilmente le avrò detto mi è venuto spontaneo pensare: "Ma, con tutti i posti che ci sono proprio qui devono mettersi a parlare?!" Tra una chiacchiera e un'altra mi ritrovo anch'io coinvolta nella conversazione con questa giovane signora. Parliamo del suo lavoro, della sua famiglia, di un suo viaggio in Italia, della mia prima visita in R.D. Congo quando a un certo punto dice: "La diversità culturale è una ricchezza e avere la possibilità di confrontarsi lo è ancora di più, si impara sempre, non bisogna avere pregiudizi; bisogna sempre essere positivi!...". Mi è venuto da sorridere tanto sono rimasta sorpresa, soprattutto pensando a come l'avevo accolta dentro di me qualche minuto prima: 'per caso' lei aveva rinnovato il mio entusiasmo di fronte ai 'chissà?!' di

diversa natura che mi portavo dietro alla mia missione, mi aveva richiamato in un flash l'importanza, la bellezza dello scambio, del confronto, del dialogo con l'altro, che è al centro dell'essere COE, ma soprattutto mi aveva introdotto nel nuovo Paese. Già, la Repubblica Democratica del Congo! Era proprio a quest'ultimo aspetto che la mia 'casuale' compagna di viaggio mi introduceva.

E gli elementi di positività, di vitalità, di speranza nel corso della mia missione non sono certo mancati. Penso ad esempio agli occhietti furbetti, curiosi e anche divertiti (per loro ero comunque una novità!), ai sorrisi, alla gioiosità dei bambini di Tshimbulu, che, quando si è per strada, ti rincorrono o ti vengono incontro per darti la manina e salutarti e, quando si è casa, cercano di seguire tra una tendina e un vetro cosa succede dentro, piuttosto che si fermano ad osservarti mentre lavi i piatti o lavi e stendi i panni nel cortile, pronti a raccoglierti qualche panno che cade; penso alla cordialità di tutta la gente di Tshimbulu; penso alla perseveranza, alla fede (perché in certe situazioni bisogna veramente crederci!), al lavoro che neanche immaginiamo dei nostri volontari e collaboratori; penso ad alcuni 'compagni' del mio viaggio, come il dott. Konda Ku Mbuta di ANAMED Kinshasa, al suo impegno nella medicina naturale per il benessere e lo sviluppo sanitario indipendente quanto più possibile da tecnologie e rimedi esterni del popolo congolese, o all'abbé Makamba, al suo impegno gioioso per i suoi piccoli

e alla sua pedagogia fondata sulla musica, sul canto; penso alle persone che veramente con tanta fiducia hanno assistito a due mattinate di mia formazione sulla progettazione a Kinshasa; penso ad una veduta stupenda, sublime del Fiume, il Congo, con le capitali dei due Congo - Kinshasa e Brazzaville - che si guardano, veduta che ho avuto la fortuna di ammirare, quasi in contemplazione, con Giovanna e Valère da un posto cosiddetto 'strategico' proprio la mattina prima della mia partenza per l'Italia.

LA REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO

- Immense risorse umane e naturali eppure tra i più poveri al mondo
- L'80% della popolazione vive con meno di 20 centesimi di dollaro al giorno.
- Uscito da pochissimi anni da quella che è stata definita la "prima guerra internazionale africana": circa 4 milioni di vite umane interrotte, circa 4 milioni di sfollati, dai 10000 ai 15000 bambini arruolati come soldati e ancora non del tutto pacificato.
- Vivaio di grandissima gioia di vivere, di vitalità, voglia di andare avanti, di farcela.



di Giambattista Gianola

SVILUPPO SANITARIO E IMPIEGO SOCIALE

Prenderà presto avvio a Rungu un nuovo progetto per la valorizzazione e l'utilizzo appropriato delle risorse naturali e rafforzamento delle capacità locali e per un accesso migliore alla salute. Attraverso la formazione di personale e l'avvio di attività di produzione si promuoverà la medicina naturale quale fonte a basso costo e di facile accessibilità per migliorare le condizioni di salute della popolazione del Distretto.

Questo progetto si affianca all'Ospedale di Rungu a cui da un anno si è già aggiunto il Centro Nutrizionale per i bambini malnutriti per migliorare la cura e il coinvolgimento dei malati nel prendersi a carico il proprio stato di salute.

La medicina naturale ha già avuto negli scorsi anni una prima fase di coinvolgimento attraverso delle sessioni formative alle donne sulla cura delle malattie più diffuse dell'infanzia con la collaborazione degli esperti locali, ma si nutrono grandi speranze per questa metodologia che rivaluta il legame con la foresta ricca e lussuosa dell'Equatore.

Un altro progetto prenderà il via nel 2006 in coincidenza con il programma del governo di transizione per arrivare alle elezioni amministrative e politiche previste entro il 30 giugno 2006.

Il ruolo del CPS sarà di sensibilizzare direttamente dei gruppi di persone leader, donne, giovani impegnati, che possano fare da tramite alla gente nella compren-



sione, e la partecipazione alle elezioni. Il progetto sarà realizzato con l'Università di Isiro che si farà carico della zona ad Ovest mentre Rungu estenderà l'intervento su tutte le più grandi città della diocesi.

Lo sforzo, che la Comunità Internazionale sta sostenendo per arrivare a queste elezioni, è una grande sfida in un paese che ha ancora delle parti di territorio occupate da ribelli di vario genere e con problemi di comunicazione tra le province.

Alcuni successi di altri paesi quali il Kenia fanno sperare comunque che si sia ad una piccola svolta in senso preventivo

nella gestione del potere nell'Africa Centrale. Già il riconoscimento di un processo referendario per approvare la nuova costituzione è un successo per porre le basi di integrazione di questi paesi nel consesso internazionale con un minimo di legittimità democratica.



CARISSIMI AMICI DEL COE

Lettera dalla Zambia

Sono molto contento di darvi mie notizie. La mia vita in Italia è stata una preparazione a ciò che Dio aveva scelto per me e il COE è stato lo strumento per la mia crescita personale.

Ringrazio per avermi accolto e per tutta la formazione ricevuta; le attività interculturali, i viaggi, l'arte mi hanno aiutato a conoscere tante cose.

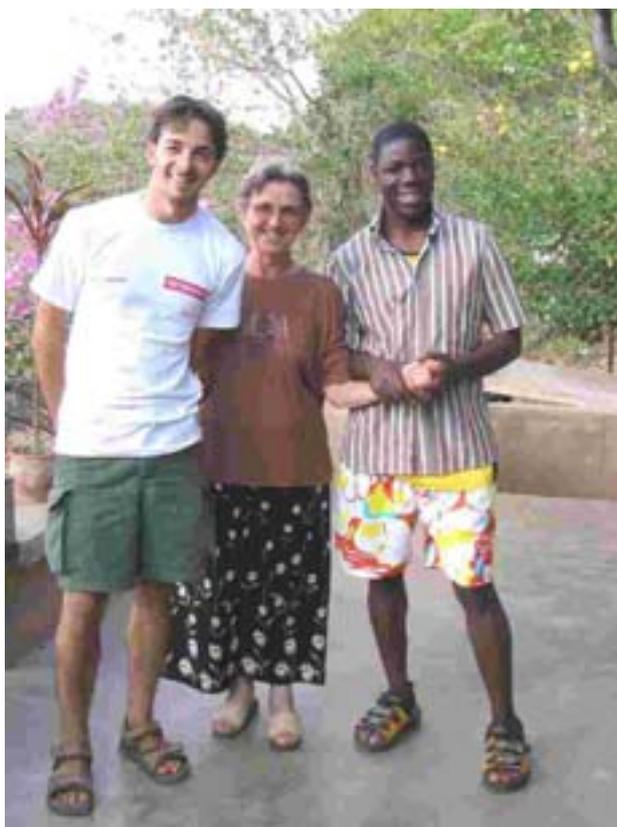
Per questo porto nel cuore tante cose positive, che desidero condividere con la mia gente.

E' stata una fortuna, direi una grazia, fare una esperienza così grande, che mai avrei potuto aspettarmi nella vita.

Ho imparato tante cose, la lingua italiana che è così bella, e ho acquisito tante capacità attraverso i laboratori, i corsi, il computer, senza dimenticare la preghiera comunitaria che mi ha aiutato a essere fedele a Dio e agli uomini.

Al rientro nel mio paese, mi sono posta la domanda: che cosa farò dopo questi due anni in Italia? La risposta non è facile, ma fortunatamente, mi è stata fatta la proposta di dare una mano al St. Ambrose Trade Centre, intanto che mi oriento su che cosa fare in futuro.

La gente del mio quartiere è rimasta meravigliata che sia ritornato. Non mi aspettavano. E' stata una grandissima gioia vedere i



miei e tantissimi bambini e mi hanno fatto una gran festa.

Ho trovato tante cose cambiate, le strade peggiorate, le scuole più costose, per questo meno giovani finiscono la scuola, la vita è diventata più cara. Il motivo principale è la siccità che ci ha colpiti lo scorso anno per cui il prezzo della farina e di tanti altri generi è aumentato.

Speriamo che quest'anno sia migliore. Ho tante idee che desidero condividere, vorrei anche capire i problemi dei giovani e cercare di far qualcosa per dare loro una maggiore speranza e un migliore senso della vita.

Purtroppo ho visto tanti miei amici che non sanno che cosa fare e sciupano la loro vita nei bar e in inutili perditempo. E questa è una situazione generale.

Sto pensando che possiamo migliorare la loro responsabilità verso la vita sensibilizzandoli attraverso attività formative come lo sport, la musica, il teatro, la lettura, il cinema.

Sento anche il dovere di trasmettere i valori del donarsi agli altri attraverso l'attenzione ai più bisognosi, di comunicare cioè il senso del volontariato cristiano. Nel campo dei giovani c'è proprio tanto da fare.

La mia visione è quella di fare un mondo giusto e buono soprattutto nell'ambito del lavoro e della vita sociale.

E' quanto ho imparato attraverso l'esperienza del COE con tanta riconoscenza per il suo fondatore, Don Francesco, che ha insegnato a mettere l'uomo al centro di ogni cosa, perchè nel fratello si veda l'immagine di Dio.

Alfred

UN'ESPERIENZA CHE SI CONCLUDE

Dopo circa tre anni passati nel progetto Coe in Bangladesh mi viene spontaneo fare qualche riflessione.

Innanzitutto ringrazio il Signore per avermi dato la possibilità di passare un periodo di missione tra i più poveri e questo per me è già molto indipendentemente dai risultati che si ottengono.

Penso infatti che la professionalità del volontario che parte per un progetto sia indubbiamente importante ma ancor di più lo sono la fede e l'impegno per un servizio gratuito di scambio con i nostri fratelli.

Anche se non vediamo i risultati materiali nell'immediato il bene nel mondo si attua per mezzo di noi e anche piccoli gesti, preghiere o esperienze guidate da Dio hanno la loro importanza e contribuiscono alla realizzazione del Suo disegno di bene. Nell'esperienza fatta vorrei sottolineare alcuni aspetti per me importanti:

- il lavoro svolto nel settore dell'educazione dei più poveri, i cosiddetti fuoricasta o paria o intoccabili, persone tra le più emarginate in una società già disastrosa da tanti problemi: sono state finora avviate 54 scuole elementari in 46 villaggi delle province di Khulna, Satkhira, Jessore e Bagherat, con lo scopo di creare nel tempo una tradizione di alfabetizzazione tra queste minoranze i cui bambini di solito non vanno a scuola ma vengono mandati al lavoro giovanissimi oltre ad essere discriminati e emarginati dal resto della società. Nel nostro progetto non solo questi ragazzi vengono avviati alla scuola elementare

per tre anni per poi inserirli, con un esame riconosciuto dallo Stato, nella scuola governativa, ma i più meritevoli vengono aiutati anche per le scuole superiori fino all'Università.

Il personale insegnante è tutto locale e quasi del tutto appartenente ai gruppi fuoricasta e la formazione viene fatta con l'aiuto di esperti locali

- il lavoro nel campo della prevenzione della salute e dell'ambiente con la creazione, nel 2004 di un Centro di salute nel quale si pratica la medicina locale (Ayurvedica) accanto alle cure moderne, con reparti di ecografia, radiologia, laboratorio analisi.

L'equipe socio-sanitaria del Centro Dalit si reca anche nei villaggi per la prevenzione, partendo dall'insegnamento di piccole cose come la pulizia e l'igiene dell'abitato e della persona, alla verifica dello stato di salute degli alunni.

- Per il grave problema dell'inquinamento dell'acqua, sono stati installati alcuni filtri e pozzi in profondità.

Infatti, oltre all'inquinamento di tipo batteriologico, dovuto essenzialmente alla mancanza di servizi igienici e fognature, vi è anche una forma di inquinamento da Arsenico delle falde acquifere, di origine prevalentemente naturale, inquinante che, secondo stime fatte dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, ha già causato tante malattie.

- Abbiamo ritenuto importante occuparci anche dell'emancipazione della donna, creando programmi appositi per le ragaz-

ze, che generalmente si sposano molto presto (12-13 anni) - i matrimoni precoci delle ragazzine è ancora molto diffuso nei villaggi rurali del Bangladesh e dell'India - cercando di sensibilizzare le loro famiglie a non farle sposare troppo giovani e a farle invece studiare.

Attualmente un centinaio di ragazze seguono un apposito programma di formazione e vengono aiutata negli studi; una ventina sono ospitate nella città di Khulna per l'avviamento alle scuole superiori e all'Università.

- Sono stati anche avviati dei centri di artigianato locale per la produzione e commercializzazione di prodotti come borse in juta, quadri e presepi fatti con la paglia, tele ricamate ecc., esportati anche in Italia, per poter dare una fonte economica in particolare alle donne aiutandole nel loro cammino di promozione sociale. Nella mia esperienza in Bangladesh ho potuto conoscere persone di cultura e religione diverse con cui dialogare e confrontarmi su valori comuni di bene e questo mi è stato senza dubbio di arricchimento. Il dialogo non sempre è facile ma penso sia in questo momento la miglior strada da percorrere per creare un mondo più buono.

Ringrazio il Signore e tutti quanti mi hanno aiutato in questa esperienza molto bella di aiuto ai più poveri.

ALLA "CASA PAOLO VI"

di Pia Airoidi

Iniziativa

INCONTRARE CON GIOIA IL SIGNORE

Giornata di spiritualità Missionaria per ragazzi e ragazze che si preparano a ricevere la Cresima

La giornata è un invito a riflettere sul messaggio che ci offre il brano evangelico delle nozze di Cana (Gv 2, 1 -10), attraverso un coinvolgimento attivo che unifica attorno ad alcune parole chiavi il momento dell'ascolto e della comunicazione, il gioco e il laboratorio.

Tutta la giornata sarà riassunta nel momento di preghiera conclusivo (possibilmente la

Celebrazione Eucaristica).

Periodo: aprile e maggio '06

- Sabato o Domenica

Orario: - ore 10.00 11.30 della Domenica

- ore 15.30 12 1.00 del Sabato

Numero partecipanti min. 15 - max 30

Informazioni e prenotazioni: tel. 0341.996453 (chiedere di Rosella Scandella o Mariolina Spoti)

ASCOLTIAMO in silenzio l'ICONA della TRINITA' di RUBLEV

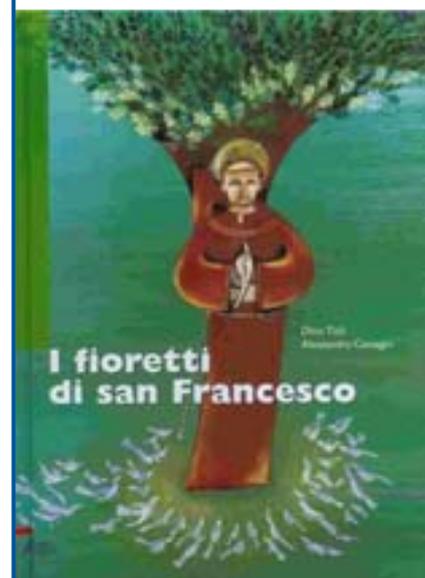
Nel periodo natalizio, prendiamoci del tempo per stare davanti all'essenza del nostro essere cristiani, davanti al mistero della Trinità per cogliere quanto è vicino e ci permea, nella sua grandezza e nella sua intima vicinanza.

Un fine settimana di meditazione davanti all'icona della Trinità di Rublev, nella quiete della Casa Paolo VI, immersa nel silenzio del Cantello, con lo stile dell'autogestione per assaporare la bellezza della regola benedettina "ora et labora".

Guida l'incontro: Elisa Rebecchi

Periodo: 7 e 8 gennaio 2006 (dalle ore 14.30 di sabato alle 14.30 di domenica)

DA LEGGERE



Tra le molte edizioni esistenti dei Fioretti di san Francesco, questa, di Dino Tici, si distingue per la capacità di "tradurre" il testo classico trecentesco in lingua italiana moderna, con puntuali annotazioni che ne favoriscono la comprensione sia a ragazzi che ad adulti. Sono stati scelti gli otto Fioretti più conosciuti che presentano compiutamente la figura del Santo di Assisi, la sua vita, la sua spiritualità, il suo carisma. Il volume è anche impreziosito da alcune splendide e ispirate illustrazioni di Alessandra Castagni. Testo e illustrazioni fanno, di questo volume, un originale librostrenna, adatto alle più varie occasioni.



AGENDA COE-CAMEROUN 2006

Dopo lo strepitoso successo dell'agenda 2005 eccoci anche quest'anno all'ap-puntamento.

L'Agenda COE-Cameroun 2006 sarà disponibile in Italia per la fine dell'anno 2005.

Vi invito a prenotare il numero di copie desiderate.

Evidentemente non è una promessa d'acquisto ma ci è utile per dimensionare il lavoro di stampa. L'agenda è in formato 21x15 con copertina in cartone e rilegata a colla.

Il prezzo è 10 euro. Gli utili saranno devoluti per il sostegno delle attività di volontariato in Cameroun.

UOMINI E DONNE DI SPERANZA

di Davide e Francesca Dal Pane

Sabato 29 Ottobre 2005, Palazzetto dello Sport di Cantù, in questo luogo piuttosto inusuale per una Veglia Missionaria, si è svolto un evento che, almeno un po', ha segnato la nostra vita.

Infatti, davanti a una folla numerosa, S.E. Card. Tettamanzi ha consegnato il crocifisso a 11 volontari e missionari prossimi a partire per diversi paesi.

A questo punto ci presentiamo: siamo Davide e Francesca da Bologna, e siamo in procinto di partire per la Repubblica Democratica del Congo con il COE di Barzio, ONG che ha in corso un progetto per la creazione di un centro sanitario e di promozione della donna e della medicina tradizionale, nella cittadina di Tshimbulu, provincia del Kasai Occidentale.

Assieme a noi quella sera era presente

un'altra coppia di sposi, Matteo e Serena, che partiranno presto per lo Zambia, sempre con il COE.

Certamente quella sera l'emozione è stata grande, anche perché la veglia è stata particolarmente colorata ed animata dalle coreografie e dalle danze di gruppi di ragazzi e bambini!

Grande è anche la responsabilità che abbiamo sentito, assieme alla vicinanza delle persone presenti... alla fine della veglia gli incoraggiamenti e le promesse di preghiere per noi tutti 11 sono state tantissimi!!!

Ed è quindi con questa gioia nel cuore che ci apprestiamo a partire per la nostra missione!



VOLONTARI IN PARTENZA NEI PROSSIMI MESI

- Davide e Francesca **Dal Pane** per Tshimbulu (Congo R.D)
- Serena e Matteo **Sanetti** per Kafue (Zambia)

I NOSTRI AUGURI A...



• **Il Vescovo CESARE BONIVENTO**, in Italia per la "visita ad limina" a Papa Benedetto XVI, con la sua chiesa di Papua Nuova Guinea, ci ha fatto il gradito dono di venire a Barzio per condividere con noi la gioia dei suoi 40 anni di sacerdozio. Nella nostra Cappella ha celebrato la messa serale e ci ha lasciato un messaggio forte e ricco di speranza che vogliamo condividere con voi tutti:

"La Chiesa è viva!" ci ha detto, "e lo si può ben constatare nelle "piccole" chiese locali, come in Papua, in crescita ricca di

federe". E ha proseguito "Il Coe e io vescovo, che abbiamo ricevuto il carisma dell'evangelizzazione, non dobbiamo dimenticare, nel servizio di filantropia alle genti dei paesi in via di sviluppo, lo scopo della venuta di Cristo in mezzo a noi: Egli è venuto per trasmettere il messaggio di salvezza degli uomini e per dare gloria a Dio. Noi dobbiamo continuare a trasmettere con coraggio il messaggio e l'opera di Cristo nella consapevolezza che il Cristo vittorioso ci renderà vittoriosi".

La comunità del COE gli assicura il ricordo e la preghiera al Signore perché riceva tutte le grazie necessarie alla sua Missione.

• **I nostri più sinceri auguri a sua Ecc. Monsignor GIUSEPPE MERISI**, Vicario della Zona di Lecco, per la nuova nomina a VESCOVO di LODI. Prima del suo ingresso nella nuova Diocesi, ha scelto di vivere tre giorni di deserto nella Casa



Paolo VI del Cantello di Concenedo.

In nome dell'antica amicizia con il COE, e in particolare con don Francesco, è venuto nella Comunità di Barzio a celebrare l'Eucaristia.

Nell'omelia ha ricordato i temi dell'Avvento: la gioia, la riconoscenza, la conversione, la vigilanza, mettendo in evidenza la figura di Giovanni Battista quale testimone di sobrietà e povertà in condizioni non facili per il suo tempo.

Ha incoraggiato il COE a continuare a dare testimonianza del senso cristiano della vita negli ambienti educativi e l'azione missionaria nel mondo.

IL suo motto episcopale, "Vi ho chiamato amici", ci impegna a mantenere vivo il legame di amicizia e di solidarietà pregando per lui e per la sua Diocesi.